

LIBERAZIONE 17-11-2006

Il veleno è nella coda

Fabio Sebastiani

Il testo finale, involuto e lacunoso, peggiora quello di luglio. La sinistra europea contraria. Ora la parola è agli stati membri che dovranno adottare la direttiva Bolkestein definitiva.

Con l'approvazione in seconda lettura, il Parlamento Europeo ha dato il via libera definitivo alla direttiva per la liberalizzazione dei servizi, meglio nota come Bolkestein, dal nome del precedente commissario europeo al Mercato interno. Ora la parola passa agli Stati membri che dovranno recepire i termini della direttiva nella loro legislazione nazionale. Critica la sinistra, che giudica peggiorativo il provvedimento che arriva dopo due anni di mobilitazioni e proteste. Gli emendamenti presentati dai socialisti francesi e dalla sinistra europea tesi a migliorare il testo sono stati respinti.

Anche se da una parte il principio più controverso, quella del paese d'origine, in base al quale una società di costruzione polacca, per fare un esempio, avrebbe potuto effettuare un lavoro in un altro paese membro dell'Ue in base alle leggi sul lavoro in vigore nel suo paese, il testo definitivo sul diritto del lavoro uscito dal Parlamento europeo riunito a Strasburgo è talmente involuto da creare molta confusione e anche preoccupazione. «La presente direttiva non pregiudica - si legge - la legislazione del lavoro, segnatamente le disposizioni giuridiche o contrattuali che disciplinano le condizioni di occupazione, le condizioni di lavoro, compresa la salute e la sicurezza sul posto di lavoro, e il rapporto tra datori di lavoro e lavoratori, che gli Stati membri applicano in conformità del diritto nazionale che rispetta il diritto comunitario». Il punto è che il diritto comunitario non è certo organico sul tema, anzi. E questa dicitura potrebbe riservare brutte sorprese per il futuro perché lascia carata bianca alla Commissione europea.

La Bolkestein, in sostanza, appare in più parti contorta e lacunosa. In questo modo potrebbe esporsi a tutta una serie di ricorsi presso l'Alta corte di giustizia. Ricorsi che potrebbero dar luogo alla vera e propria "giurisprudenza" e quindi di fatto scrivere le parti mancanti o lacunose.

Per esempio, se da una parte sono esclusi dal campo d'applicazione della direttiva i servizi d'interesse generale senza carattere economico, i servizi finanziari, le comunicazioni elettroniche, i servizi di trasporto, le agenzie ad interim, le attività di gioco, lotterie e casino, le attività notarili, la formulazione finale lascia fuori i servizi sociali come l'edilizia sociale, l'assistenza ai figli e i servizi alla famiglia e solo per la "fetta" che riguarda più direttamente i cosiddetti casi "bisognosi". Come si definisce un caso bisognoso? Mentre nel testo originario, poi, la formulazione escludeva "i servizi d'interesse generale quali definiti dagli Stati membri", la legge votata a Strasburgo parla di "servizi non economici di interesse generale". Anche su questa categoria non c'è una definizione certa.

Per riparare a questo vero e proprio pastrocchio, l'Ue ha escogitato una ciliegina sulla torta che complica ancora di più la situazione. L'articolo 39, infatti, prevede una correzione di rotta annuale da parte della Commissione europea attraverso "analisi e orientamenti". Di fatto, un modo come un'altro per lasciarsi le mani libere per intervenire ogni qual volta si creerà una controversia. Ai commissari europei, insomma, sembra sfuggire il fatto che l'interpretazione della legislazione comunitaria dovrebbe

restare di competenza della Corte di giustizia. «Al massimo la Commissione - sottolinea Enzo Bernardo, della Funzione pubblica-Cgil - può sempre aiutare gli Stati membri a elaborare un metodo comune di valutazione». Duro il giudizio della Fiom: «Nel testo definitivo viene peggiorato il diritto del lavoro, riallargato il campo dei servizi da privatizzare e per la prima volta la Commissione assume in sé il ruolo di interprete dell'applicazione stessa della direttiva nei confronti degli stati membri». «E' sorprendente - continua la Fiom - come da parte dei deputati europei che l'hanno votata non vi sia stata alcuna intenzione di rappresentare quell'Europa sociale che si era opposta alla direttiva sia attraverso il voto sulla costituzione sia attraverso una mobilitazione europea culminata con 2 grandi manifestazioni a Bruxelles e a Strasburgo indette dai sindacati e dai movimenti». La Fiom promette di voler continuare la battaglia. Ora che il confronto si sposta nei paesi membri, infatti, «si dovrà aprire un confronto vero sul recepimento». La Fiom chiederà a tutte le forze sociali e sindacali di impedire la deregolamentazione dei diritti del lavoro e la privatizzazione dei servizi sociali. La Ces, la Confederazione europea dei sindacati, ha diramato un comunicato molto diplomatico in cui né si oppone frontalmente né dichiara il suo accordo. Dopo aver ricordato le grandi iniziative di opposizione, la Ces sottolinea che ora il baricentro della Bolkestein si sposterà nei paesi membri.